

ZONE ESTERNE

Fronte Interno

N°1 - marzo 2016

'A TERRA È 'A NOSTRA, E NUN S'ADDA TUCCÀ

Il Sannio, come molte altre zone meridionali della penisola, sta diventando un territorio strategico per le politiche energetiche e infrastrutturali italiane. L'instabilità politica delle regioni Africane e Medio Orientali, da sempre bacini di approvvigionamento energetico per le nazioni occidentali, spingono i governi europei a guardare in casa propria. L'occhio del pigro non si sposta di molto, e infatti il mercato europeo si è spostato di poco dalle zone dove al momento prevale il business della guerra, ripiegando nelle periferie più estreme dell'UE: il sud Italia, la Spagna e la penisola balcanica. L'Italia, che pure continua a mantenere i suoi belli affari in giro per il mondo, ha individuato nella sua periferia naturale, le opportunità per garantirsi la minima sufficienza energetica. I territori del Meridione, densamente popolati sulle coste ma ampiamente spopolati nelle zone interne, sono luoghi perfetti da devastare. Con la maggior parte della popolazione che si va concentrando nelle metropoli, i territori esterni ai tentacoli urbani delle grandi città diventano posti sempre più spopolati, adatti quindi ad essere avvelenati e sventrati per la produzione di energia, per il trasporto delle merci e per lo stoccaggio di rifiuti. Porzioni sempre più grandi di boschi e terreni vengono sacrificati, progetto dopo progetto, per far spazio a mostri di cemento e acciaio che servono ad alimentare le grandi metropoli come Napoli o Roma. La nostra provincia è interessata al momento da almeno 4 macro-progetti fondamentali per le strategie economiche dell'attuale sistema di dominio: le trivellazioni petrolifere, l'alta velocità Napoli - Bari, i parchi eolici sull'appennino e i lavori per i mega elettrodotti della Terna che provengono da Foggia ed Avellino.

In questo numero faremo una panoramica molto sintetica sui progetti di devastazione che riguardano attualmente il Sannio, cercando di individuare interessi e responsabilità, ma sarebbe un lavoro inutile se chi legge non sarebbe interessato a fare nulla per combatterli.

Il Sannio, la nostra terra, è, per noi che ci abitiamo, l'unica fonte di vita e felicità che realmente ci è rimasta. Il sistema di produzione di beni di consumo ha da tempo dimostrato la su-



a parzialità: non può esistere il benessere per tutti, ma una parte del mondo deve necessariamente sacrificarsi per garantire il benessere assoluto della restante parte. Inoltre la storia ci sta mostrando come, contro tutte le promesse di benessere democratico del capitalismo, questa parte che gode del sacrificio degli altri si va sempre più restringendo, mentre aumentano le porzioni di pianeta che si devono sacrificare. Nell'epoca attuale questo spostamento della linea del benessere si muove principalmente su due direttrici: quella classica, che va, grossolanamente parlando, dal sud al nord del mondo, esterna all'impero europeo, e quella interna tra metropoli e zone periferiche. Così come il benessere si concentra in parti sempre più ristrette dell'emisfero nord, mentre la miseria e la povertà avanzano da sud - anche umanamente parlando se si considerano i flussi migratori -, così all'interno di queste stesse aree, il benessere si concentra nei centri direzionali delle grandi metropoli, mentre la povertà preme dalle periferie verso il centro.

Questo perché sia il nord del mondo sia il centro delle metropoli, privano di risorse e strumenti il sud del mondo e le proprie periferie per alimentare se stessi. Il Sannio oltre ad essere estrema periferia della metropoli napoletana, seppur ancora non è stata raggiunta dalla colata di cemento e asfalto che si irradia dalle pendici de Vesuvio, è anche candidata, insieme al resto del Sud non metropolizzato, a diventare il nuovo *maghreb*. E questo non per volontà di forze eversive importate dall'immigrazione come ci vogliono far credere il razzismo e chi gli da voce, ma per decisione presa a tavolino proprio dai nostri governi. Se infatti dovessero realizzarsi tutti i progetti di produzione energetica previsti per il Sud Italia, nel giro di 20 anni la maggior parte della penisola meridionale diverrebbe un immenso bacino di produzione energetica, subendo lo stesso destino di devastazione che oggi si verifica nei territori sfruttati del pianeta, come - giusto per fare due esempi dove è massiccia la presenza della *nostra* ENI - la Libia o la Nigeria. Andate a vedere come si vive in questi luoghi e capirete perché molti dei fenomeni di avversione violenta nei confronti dell'occidente, spesso strumentalizzati dal fondamentalismo islamico, nascono proprio in questi paesi. Oppure senza spostarsi oltre mare, basta andare in Val d'Agri, in Basilicata, per vedere cosa hanno comportato 20 anni di estrazione petrolifera in quei territori.

Le scelte a questo punto sono 2: restare a guardare, iniziando a pianificare il proprio trasferimento a Napoli o in un'altra metropoli europea, in base a quello che potrà garantire la propria fascia di reddito, o combattere. Se non avete problemi ad abbandonare la vostra terra perché qualcuno ha deciso che dovrà diventare un parco eolico o un pozzo petrolifero, purché il compenso sia adeguato; se non avete problemi a farvi deportare per due spiccioli in base alle esigenze del governo di turno, potete anche smettere di leggere e tornare alla vostra triste vita di marionetta. Se invece siete disposti a difendere con la lotta - e per lotta non si intendono le raccolte firme e le sbraitate ai comizi in piazza, ma la lotta vera, violenta e distruttrice, l'unica che effettivamente può cambiare le carte in tavola quando i giochi già sono stati decisi - allora mettetevi comodi e passiamo ad analizzare in modo più specifico le nocività che minacciano 'a terra nostra.

Trivellazioni

Nonostante da anni si senta parlare di energie rinnovabili e rivoluzione verde, il petrolio costituisce ancora una fondamentale risorsa energetica per il funzionamento della macchina capitalista. L'ormai prossima fine dei grandi giacimenti petroliferi e l'instabilità politica e militare del mondo arabo, hanno convinto le multinazionali dell'oro nero ad investire su nuovi territori. Il Sannio è uno di questi, sebbene la maggior parte del petrolio che si trova sotto i nostri piedi non è di primissima qualità. Ben 33 comuni della provincia, compreso il capoluogo, rientrano nei 4 progetti che diverse compagnie petrolifere (Delta Energy, Irminio srl., ecc.) hanno studiato per le nostre terre: Santa Croce, Nusco, Pietraspaccata e Case Capozzi. Oltre ai territori del beneventano, negli stessi progetti rientrano anche comuni delle provincie di Avellino e Campobasso.

L'idea è di bucare le montagne in verticale per 4 o 5 km per estrarre il prezioso olio e il gas metano, che sembra si trovino abbondantemente sotto tutto l'appennino. Il danno è matematico: la fuoriuscita di greggio dalle condutture comprometterà per sempre la qualità del suolo, i gas rilasciati nell'aria ci intossicheranno quotidianamente, le falde acquifere verranno contaminate dai fanghi tossici usati per l'estrazione. A questo volendo ci si può aggiungere anche il grande rischio di catastrofe ambientale legato all'alta probabilità di un terremoto, che distruggerebbe, nel caso vengano realizzate, le condutture nel sottosuolo con conseguente rilascio di enormi quantità di petrolio nella terra. Un avvelenamento annunciato, che renderà per anni inabitabile queste zone, solo per consentire a quattro petrolieri di arricchirsi sulla distruzione delle nostre vite. Bisogna proprio essere coglioni per stare a guardare senza far niente!

Per il momento tutti i progetti sono in uno stallo burocratico aspettando il referendum del 17 aprile, ma non sarà certo l'esito di quest'ultimo a cambiare le carte in tavola. Gli interessi economici non si fermano davanti l'opinione popolare, come abbiamo già visto con i referendum sull'acqua e sul nucleare, ma troveranno sempre un modo per legittimare politicamente i loro sporchi affari. Se c'è interesse di bucare, caduta una legge se ne farà un'altra! L'unica soluzione che ci rimane è la lotta. Intanto c'è chi si sta iniziando ad organizzare in modo più allargato come il Coordinamento No Triv del quale potete trovare i contatti in penultima pagina. Oppure potete iniziare ad organizzarvi da soli. Per sondare il terreno in cerca dei punti dove bucare, le ditte petrolifere useranno i Vibroseis (foto), questi mezzi che scandagliano la crosta come un sonar per i fondali marini. È fondamentale che non riescano a svolgere nemmeno queste fasi preliminari dei lavori. Se ne vedete uno potete chiamare i rinforzi per smontarglielo oppure tenere pronta all'uso una

tanica di benzina, visto che non sempre i rinforzi sono a portata di mano.



Eolico selvaggio

Anche sul fronte delle energie pulite, di pulito c'è ben poco. La logica della produzione di energia in ottica di far funzionare il grande apparato tecnologico che sorregge il sistema contemporaneo porta comunque a fare danni, anche quando si dovrebbero usare fonti di energia *ecosostenibili*. È quello che sta succedendo per quanto riguarda l'eolico sulle nostre montagne. Il Fortore è già stato invaso da decine di alberi di acciaio che hanno preso il posto di quelli naturali. Se vi spingete un po' più in là, verso Foggia, vi troverete distese di pale eoliche a perdita d'occhio, mentre dei boschi nemmeno l'ombra. Che l'eolico non abbia un impatto ambientale è un falso mito. Le pale per funzionare devono avere il campo sgombro da ogni ostacolo naturale, e il bosco è il primo di questi ostacoli. Inoltre le pale più produttive sono quelle che superano i 100 m di altezza, e più sono alte, più si dovrà scavare in profondità per fare le fondamenta, con il conseguente rischio di intaccare e distruggere le falde acquifere. Basta tenere a mente questo per poter immaginare quale disastro comporterebbe la realizzazione di un megaparco di 600 pale eoliche sul Matese, che effettivamente sta venendo portato avanti dalle lobby dell'energia pulita. Un enorme foresta di acciaio che comprometterebbe per sempre la vita in montagna, per produrre energia elettrica da esportare per alimentare altri mostri di acciaio, come la metropoli napoletana o gli impianti industriali del nord est. Tutta questa energia, che sarà possibile trasportare in giro per l'Italia grazie alla realizzazione di mega-elettrodotti (si veda più avanti) serve unicamente a far arricchire il signor Vigorito, o chi arriverà al posto suo, e a far funzionare le fabbriche di grandi imprenditori o infrastrutture dalle quali siamo esclusi. *A nui che ce ne fotte?* Demoliamo questi luoghi di sfruttamento della nostra terra ed evitiamo che ne vengano costruiti altri. Non possiamo continuare a sacrificare le uniche cose di cui siamo veramente proprietari, il nostro territorio e le nostre vite, per sostenere un sistema di consumo che ci considera meno che numeri da immolare in nome di un progresso e uno sviluppo più grandi, o più verosimilmente, in nome degli affari e delle logiche di dominio

Alta Velocità Napoli - Bari

Dal settore dell'energia a quello logistico il discorso non cambia. Il Sannio continua ad essere considerato territorio da sacrificare per strategie politiche nazionali ed europee. Il progetto per la costruzione dell'alta velocità Napoli-Bari non farà altro che portare ulteriore devastazione ambientale e miseria sociale. Iniziamo dalle ovvietà: l'Alta Velocità è un'infrastruttura ferroviaria che necessita di un binario quanto più rettilineo e orizzontale possibile per raggiungere i grandi picchi di velocità per cui è stata progettata, seppure i treni che viaggeranno su questa tratta non andranno più veloci di 200Km/h. In un territorio come il nostro, che pianeggiante ed aperto proprio non è, sarà necessario quindi scavare gallerie su gallerie. Ed è quello che avverrà nella valle telesina tra Frasso e Vitulano, dove i lavori per la costruzione della nuova tratta inizieranno nel 2017 e tra Apice e Bovino (FG), con l'inizio dei lavori previsto nel 2019.

Per un totale di 90,2 km di sotto-tratta sono previsti almeno 53,6 Km di gallerie, compresa una galleria di 21 km che passerà sotto Ariano Irpino, proprio vicino alla fonte del Miscano e a molte falde acquifere che alimentano la parte alta del Calore. Trenitalia assicura che non ci sia nessun rischio di dissesto idrogeologico e dice questo quando ancora non esiste alcun progetto preliminare per quanto riguarda questa mega galleria.

Anche se ci fosse questo fantomatico progetto, le parole non ci hanno mai ispirato troppa fiducia, a differenza dei fatti: l'unica zona in cui è stato fatto passare il TAV da una parte all'altra dell'appennino (da Bologna a Firenze), ha visto sparire più di 100 km di corsi d'acqua su 78 km di tratta, acqua che è andata perduta per sempre, tant'è che in molti paesi gli acquedotti sono tuttora alimentati dalle cisterne. Dove passano le gallerie dell'alta velocità, attorno si crea il deserto.

Nessuna controproposta economica può giustificare un danno ambientale del genere, anche perché di ritorno economico per il Sannio, da quest'opera, non ce ne sarà nessuno, anzi.

I territori della provincia, che si basano essenzialmente sull'agricoltura, subirebbero un'ulteriore mazzata, dopo quella dell'alluvione.

Terna e gli elettrodotti

Nella valle telesina i cantieri del TAV per almeno dieci anni sostituiranno i vigneti sulla sponda nord del Calore, principale settore economico della zona, e dove non ci passeranno i cantieri sopra, ci penseranno le gallerie che passano sotto (ben 7 solo in questa tratta) a rendere infruttuosi i terreni, per via delle sparizioni delle falde acquifere. Per il Fortore invece, così come per l'Irpinia e il Foggiano, si prospetta un futuro di aridità dovuta ai danni idrogeologici causati dalle gallerie che bucheranno l'appennino. Danni dai quali nessuna di queste aree si riprenderà facilmente.

Inoltre le ditte che hanno costruito fin qui l'Alta Velocità in Italia sono sempre le stesse – Impregilo, Astaldi, CCC, CMC -, che subappaltano i lavori alle loro sotto-ditte fidate: scordatevi quindi che assumeranno operai della zona, inesperti e sconosciuti.

Lo stesso trasporto ferroviario diventerà più escludente: il trasporto regionale già sull'orlo del baratro, molto probabilmente lascerà totalmente spazio al TAV (come confermano i progetti per la costruzione di una pista ciclabile al posto della vecchia linea nella valle Telesina e per il riadattamento della tratta storica Canello-Napoli in un *boulevard*), e andare a Napoli in treno da Benevento sarà possibile solo a chi si può permettere 25-30€ di biglietto.

Ma allora se quest'opera comporta solo danni, come mai nessuno dice niente? Forse perché il giro di soldi e mazzette relativo al TAV (fin'ora in Italia l'Alta Velocità è costata più di corruzione che di effettiva realizzazione) fa gola proprio a tutti, e un po' tutti, dalla Regione, ai Sindaci, dall'Arpa a Lega Ambiente, dai giornalisti ai consiglieri comunali, sperano di sedersi a quel tavolo dove verrà spartita la torta. Forse può essere solo questione di ignoranza, visto che chi ha interesse a costruire questa ferrovia, non ha nessun interesse ad informare i territori coinvolti sui possibili danni.

Noi, che quel tavolo lo vogliamo far saltare in aria e che abbiamo il brutto vizio di documentarci per i fatti nostri, invece l'Alta Velocità non la vogliamo. Né qui, né altrove sia in progettazione.

Chi trasporterà tutta questa energia prodotta sulle nostre montagne? Chi alimenterà la linea alta velocità? Ci troviamo di fronte al classico caso di prendere due piccioni con una fava. La fava in questo caso ce l'ha in mano la Terna, società controllata in parte dalla Cassa depositi e prestiti, che gestisce gasdotti ed elettrodotti ad alta tensione per tutta l'Italia. Qualcuno si ricorderà dell'esplosione del metanodotto in Abruzzo nel marzo 2015, con l'incendio della zona circostante e la combustione di metano che è durata giorni. La gestione di quell'elettrodotta era ed è affidata proprio a Terna, giusto per capire con chi si ha a che fare. Terna sta realizzando nel beneventano 2 elettrodotti, da 380kw uno e da 150kw l'altro, che andranno da Foggia a Benevento e da Benevento ad Avellino. Lo scopo è proprio quello di creare una via apposita per l'energia prodotta dai parchi eolici sull'appennino meridionale. In questo progetto si inserisce anche la costruzione di una nuova centrale elettrica nella parte Nord-Est di Benevento. La costruzione di questi elettrodotti ha già provocato la protesta di alcuni abitanti delle contrade San Vitale e Pantano per via dell'esproprio dei terreni e per l'alto impatto elettromagnetico che l'elettrodotta comporta. I campi elettromagnetici vanno ad incidere infatti sulle strutture molecolari degli esseri viventi, provocando tumori e modificazioni genetiche. Gli effetti di un'esposizione prolungata a questi campi elettromagnetici non sono stati studiati in maniera univoca dalla comunità scientifica, quindi i risultati si avvertiranno fra la popolazione solo con il tempo, nel frattempo i responsabili avranno tutto il tempo di riempirsi le tasche e sparire per non pagare i danni arrecati alla popolazione. La protesta degli abitanti delle contrade summenzionate non è riuscita a bloccare i lavori dell'elettrodotta che continuano a ridosso della pista ciclabile.

Terna inoltre ha praticamente concluso l'appalto per la gestione della rete elettrica delle ferrovie dello stato, ed è probabile che ricoprirà un ruolo di primo piano nella realizzazione dell'Alta Velocità Napoli – Bari. La storia recente è piena di esempi di elettrodotti costruiti lungo le linee alta velocità, non solo per alimentare la tratta,

Per maggiori informazioni sul TAV Napoli-Bari, puoi consultare l'opuscolo "*Alta Velocità/Alta Capacità Napoli-Bari*", che puoi trovare sui nostri banchetti in giro per la città oppure al link <http://www.informa-azione.info/files/notnb.pdf>

Un normale controllo di polizia?

Volantino distribuito a Benevento in queste settimane durante i banchetti informativi

Da un po' di tempo ci stiamo abituando a leggere quotidianamente sui giornali i bollettini dei posti di blocco effettuati dalle forze dell'ordine, relativi all'operazione "Alto impatto", così chiamata dal comando provinciale dei Carabinieri. Come va di moda ultimamente, quella che doveva essere una misura temporanea - dovuta al terrorismo, all'alluvione, alla lotta contro la criminalità organizzata, o a qualsiasi altra scusa che si inventano in questi casi - è puntualmente diventata una situazione permanente. Ogni giorno leggiamo di patenti ritirate, auto sequestrate per il mancato pagamento di questa o quella tassa, giovani arrestati per qualche grammo di fumo, fogli di via per chiunque non risieda in provincia, ed altre grandi gesta di questi eroi della patria. Ogni giorno, chiunque giri minimamente per la città, si trova davanti lampeggianti blu e uomini in divisa pronti a punire il primo disgraziato che gli capita sotto mano.

Il controllo del territorio è una pratica fondamentale per chi vuole imporre il proprio dominio e la propria autorità, come per un esercito occupante a seguito di un'invasione; permette di intimorire i sudditi e annientare i nemici. Ma chi sono questi nemici? Se stai già pensando al classico terrorista islamico con barba e kefia, ti stai sbagliando di grosso, perché questi criminali potrebbero esserti più vicino di quanto pensi, anzi potresti essere tu stesso.

Hai bevuto una birra di troppo? Sei un nemico della società. Ti fumi le canne? Sei un nemico della società. Hai rubato per fame una bistecca al supermercato? Sei un nemico della società. Hai rapinato una banca? Sei un nemico della società, ma se invece dirigi una banca e rapini migliaia di persone sei il cittadino numero uno. Non hai pagato l'assicurazione? Sei un nemico della società! Hai ingiuriato contro l'operato delle forze dell'ordine? Sei un nemico della società, ma se invece fai parte delle forze dell'ordine, e magari hai anche pestato, torturato o ucciso qualcuno, allora ti diamo anche un premio. Vieni in città da fuori senza un motivo valido? Sei un nemico della società! Non hai i documenti in regola? Sei un pericolo per la società! Hai passato una vita ad arrangiare tra furtarelli, lavori in nero, occupazioni abitative e magari anche lotte sociali? Sei il peggior nemico della società, e quando esci dal carcere ti becchi pure la sorveglianza speciale, che è come essere perseguitato a vita da una manica di stalker che hanno il distintivo nel taschino.

Ecco cosa emerge dai risultati di questa operazione: il nemico è il povero, l'emarginato, il migrante, il ribelle, il disoccupato, il giovane un po' scapestrato! Praticamente chiunque sia escluso dalla spartizione del benessere, alla quale partecipano i porci da una parte e le pecore dall'altra. Che strano, noi avremmo detto che i nemici principali della società, siano proprio chi da questa società ci cava i maggiori profitti: i manager di banche e imprese, i politici, gli economisti, i giornalisti, gli usurai, i palazzinari, i camorristi, i padroni in generale. Ovviamente nemici lo sono pure i cani che li difendono, che siano in divisa o meno.

Evidentemente tra noi e le istituzioni che comandano, non c'è lo stesso concetto di società.

Per noi la società è l'insieme di liberi individui che spontaneamente si associano e si organizzano per la soddisfazione dei propri bisogni. Non esiste una finalità centrale che giustifica alcuna violazione delle libertà individuali. La società è uno strumento di cui ogni individuo sceglie di dotarsi per esaudire i propri desideri, non un'entità metafisica a cui sottomettersi. Se la società deve essere invece un organo funzionale alla soddisfazione degli interessi economici e dei desideri di sicurezza e pace sociale di un gruppo ristretto di persone, tanto da giustificare l'eliminazione e la persecuzione di chiunque minacci la stabilità di questo organismo, allora non possiamo che muovere guerra a questa idea di società. A fare i fessi per loro proprio non ci stiamo!

Chi incarna questa visione statalista e capitalistica della società, già ci muove guerra contro da tempo, come testimoniano, non solo le decine di posti di blocco che hanno invaso la nostra provincia, ma anche le telecamere che spiano ogni nostro movimento, i mezzi da guerra che circolano in sempre più città italiane, i militari armati di mitra che presidiano i palazzi del potere; lo testimoniano le decine di morti avvenute per un normale controllo di polizia: Cucchi, Aldrovandi, Frapporti, Uva, Davide Bifulco, sono solo i nomi più famosi che vengono alla mente di tutti.

Non abituiamoci a questa pesante militarizzazione delle nostre vite, non rifugiamoci dietro un ingenuo "fanno solo il loro lavoro". Questi sono in strada per controllarci, intimidirci e reprimerci, con le botte e con la galera, al primo accenno di ribellione; assoldati da chi ci sfrutta e gode del nostro sudore e della nostra fame. Questi sono i nostri aguzzini e i nostri oppressori, sono i nostri carcerieri all'aperto. Sono i nostri nemici e come tali vanno trattati. Lo Stato ci muove guerra contro, da sempre. Noi chi aspettiamo a fare fronte comune e muovere guerra contro lo Stato?

Gruppo anarchico "Senza Patria" - Benevento

ma anche per il trasporto stesso dell'energia, di modo da farlo avvenire sottoterra, fatto che garantisce maggiore sicurezza da attacchi nemici o sabotaggi. Con la costruzione dell'alta velocità è quindi probabile che Terna realizzi anche l'elettrodotto per esportare l'energia prodotta sull'Appennino da Benevento a Napoli. D'altronde Benevento e l'intera provincia di tutta quest'energia elettrica non avrebbero di che farsene.

Conclusioni

In modo molto sintetico abbiamo visto come il nostro territorio stia subendo un attacco congiunto da vari settori del capitalismo contemporaneo. Una vera e propria invasione a fini economici, che non disdegna però anche le finalità militari. Se abbiamo già visto come le strategie belliche impongono ai governi occidentali di cercare bacini energetici al proprio interno per garantirsi l'autosufficienza energetica e non lasciare il coltello del ricatto energetico dalla parte del manico al nemico (emblematico è l'esempio del TAP, un gasdotto in costruzione tra l'Azerbaijan e la Puglia, passando per Grecia e Turchia, nel tentativo di vanificare la ripetuta minaccia Russa del "vi chiudiamo i rubinetti del gas"), non abbiamo considerato ancora l'aspetto logistico. La guerra futura si prospetta sempre più diffusa e dinamica, con fronti che si aprono in parti diverse del Mediterraneo. L'alta velocità Napoli - Bari sembra rispondere proprio a questa esigenza di mobilità. Attualmente non ci sono passeggeri che viaggiano in treno fra le due città: anche se c'è da dire che i collegamenti non sono tra i migliori, l'unico treno diretto giornaliero che va da Napoli a Bari è costantemente vuoto. Inoltre le merci sono solite viaggiare dalle due città verso nord. La presenza del Comando del Ministero della Difesa a tutte le conferenze dei servizi per la progettazione della tratta Napoli-Bari, sembrano ulteriormente confermare la funzionalità militare di questo progetto.

Passeggiate al buio

Negli '80 la lotta contro il nucleare venne supportata da una serie di azioni di sabotaggio ai danni dei tralicci della linea elettrica dell'alta tensione. In gruppetti anche di 3 o 4 persone, ignoti che agivano di notte, usando vari strumenti, dalle seghe per l'acciaio all'esplosivo, hanno attaccato in tutta la penisola il sistema energetico nazionale.

Se non siamo disposti a sacrificare la nostra terra per gli affari economici di quattro imprenditori, ancor meno siamo disposti a lasciar fare se il territorio deve essere sventrato per fare la guerra.

L'unica guerra che siamo disposti a supportare e combattere è la guerra contro questi invasori: le multinazionali del petrolio, delle energie rinnovabili, le ditte del cemento per le infrastrutture, la Terna, le banche che finanziano questi progetti, i politici che hanno deciso di fare del Sannio e dell'intero Appennino il serbatoio energetico del paese, gli sbirri e i militari che difendono queste opere e applicano quotidianamente il controllo sul territorio. Questa gente bisogna cacciarla, tutti questi sono i nuovi *piemontesi* della storica canzone. Ma cacciarli a che pro? Al fine di ricreare un nuovo stato, come vorrebbero derivate *neoborboniche* o simili deliri, che non farebbe altro che prendere il posto di quello vecchio? Al fine di ripristinare tale e quale il vecchio sistema di produzione e consumo che necessita delle enormi quantità di energia che stanno portando la nostra zona alla desertificazione, e tornare nuovamente al punto di prima? No, non può esserci altra prospettiva di quella della rivoluzione sociale.

La rivoluzione è quanto mai divenuta una necessità: se non distruggiamo in tempo questo sistema economico ed evitiamo che se ne creino altri simili, è evidente che questo sistema economico ammazzerà noi e i nostri territori. Se non creiamo le condizioni per l'autogestione delle nostre vite, l'auto-produzione di ciò che ci serve, se non capiamo che il benessere e il lusso che ci sbandierano per televisione, il sistema produttivo industriale e tutto l'apparato tecnologico, non sono sostenibili se non distruggendo e depredando territori, presto ci troveremo ad essere uno di quei territori depredati e distrutti in nome del progresso, e in parte già cominciamo ad esserlo. Se continuiamo a credere alla necessità di un governo e dell'autorità che ci debba dire cosa fare e prendere le decisioni collettive al posto nostro, continueremo a vivere in balia del potere e dei governanti, che sceglieranno sempre per sé e mai per tutti.

Il tempo dei sogni di pace sociale, di progresso e di benessere diffuso garantiti dalla tecnologia e dall'apparato industriale è finito. Non resta che la prospettiva della guerra rivoluzionaria, per non soccombere sotto questo sistema arrivato ormai agli

sgoccioli. Loro stessi hanno paura delle rivolte che le condizioni di miseria da loro generate potrebbero fare esplodere (si veda il rapporto della Nato *Urbano Operation 2020*). Questo indica che la possibilità di un capovolgimento insurrezionale loro (i padroni politici ed economici del mondo) se lo mettono in conto. E noi? Certo se aspettiamo che da un giorno all'altro ci sia un risveglio di coscienze collettivo possiamo stare sereni che il giorno della rivoluzione non arriverà mai. Bisogna che qualcuno cominci, partendo dai propri desideri, dal creare le condizioni per la propria realizzazione, e dalla distruzione di tutto ciò che lo impedisce. In questo numero abbiamo voluto fare alcuni esempi che non solo sono fondamentali al nemico, ma che sono anche ostacoli oggettivi alla realizzazione dei desideri di autogestione nel nostro territorio. Come potremo vivere liberamente e produrci da noi quello che ci serve in un territorio avvelenato dal petrolio, desertificato da gallerie e boschi di acciaio, reso radioattivo da fili e fili di corrente elettrica?

Partiamo dunque da questo, dal blocco e dalla distruzione di queste nocività e dalla liberazione della nostra terra dagli invasori capitalisti. Da soli o in compagnia, è solo passando all'azione che si aprono le porte alla possibilità rivoluzionaria.

Far scappare i padroni

Il sabotaggio dei mezzi nei cantieri dell'alta velocità è già riuscito in due casi a far ritirare alcune ditte dalla costruzione di questi progetti. È stato il caso nel 2013 della

Geomont in Val Susa, che in seguito a numerosi incendi e danneggiamenti subiti, è stata costretta a cercare fortuna in India,

visto che in Italia non ha trovato più nessuna compagnia assicurativa che stipulasse polizze, data l'alta probabilità della ditta di subire danneggiamenti; ed è il caso, di qualche giorno fa, della

Landservice, che lavorava ai carotaggi per la il tunnel AV del Brennero, in Trentino, la quale, ha seguito di blocchi popolari di 5 su 7 trivellazioni avvenuti dall'ottobre 2014 e del danneggiamento della trivella legato a queste occasioni, ha deciso di ritirarsi dall'appalto. Con azioni notturne o con

manifestazioni sociali che puntano all'attacco del cantiere o al blocco dei lavori, questi esempi dimostrano come la lotta può davvero far scappare i padroni.

Link e info utili:

Il cordinamento No Triv Sannio si riunisce in assemblea ogni giovedì alle 20:00 presso la sede della Lipu, al palazzo del volontariato, viale Mellusi 68.

Per contatti, scaricare materiale o restare aggiornati sulla situazione trivelle potete visualizzare la pagina facebook, il sito notrivsannio.wordpress.com o scrivere alla mail notrivsannio@gmail.com.

Per quanto riguarda il fronte anti-eolico, segnaliamo il sito del Fronte Sannita per la Difesa della Montagna, mentre per quanto riguarda gli elettrodotti della Terna quello del Comitato Pantano e San Vitale.

Ci teniamo a precisare che i link e i contatti sono qui riportati solo a scopo informativo, e chi scrive Zone Esterne non è assolutamente espressione del pensiero politico dei comitati e associazioni ivi indicate, ma espressione di un pensiero anarchico e indipendente, in alcuni casi totalmente differente (come ad esempio sulla questione del rapportarsi o meno con le istituzioni.)



TI RENDI CONTO DELLA
SITUAZIONE DI SCHIAVITÙ
IN CUI CI TROVIAMO
QUANDO LA MASSIMA
LIBERTÀ A CUI SI PUÒ
ASPIRARE È QUELLA DI
SCEGLIERSI IL PADRONE!



**NON VOTARE,
RIBELLATI!** 